

CINEMA

Un film su Simone Weil offre l'occasione per riaprire il dibattito sulle nuove forme di partecipazione delle donne alla vita pubblica. Parla Luisa Muraro, teorica femminista, che rivendica una differenza basata su *altrove e altrimenti*.

SATIRA

Continuano i corsi di pensiero filosofico della Libera Università di Arcore. In questa lezione, vi insegniamo come appropriarsi di un bene pubblico senza farsi arrestare.

COMICS

La rivoluzione araba cerca un modello per la sua nuova democrazia e sceglie la Costituzione italiana. Ma i ragazzi di piazza Tahrir capiscono che è in pericolo. Fantasia? No, solo cronaca. A fumetti



Inserito del quotidiano Terra. Settimanale di Cultura, Spettacolo e Comunicazione. Ideato e diretto da Giulio Gargia.
Progetto grafico: Bottega Creativa/Pippo Dottorini. In redazione: Arianna L'Abbate.
Webmaster: Filippo Martorana
domenica 5 marzo 2011
anno 2 n. 9

LA TERZA DIMENSIONE DELLA CRONACA

VAMPIRI DEL CONSENSO

A SCHERMI ALTERNI

la Pan condicio

di Giulio Gargia

Vogliamo tutto. Ecco qual'è il vero programma TV del PdL. Non gli basta avere il controllo dei palinsesti di 5 reti su 6. Ora il tiro è spostato su quelle poche isole di resistenza al pensiero unico della Tv: i soliti Santoro, Floris, Dandini, Gabanelli.

Più che abolire la "par condicio", vogliono applicare la "pan condicio": tutto a noi.

Con supremo sprezzo del ridicolo, Alessio Butti, in commissione di vigilanza, vigila così sugli interessi del premier: *"Tenuto conto dell'attuale distribuzione, durante la settimana, delle diverse tipologie di trasmissioni che concentrano nella prima serata del martedì e del giovedì i programmi più importanti di approfondimento politico, onde evitare il determinarsi di una evidente posizione dominante da parte di alcuni operatori dell'informazione rispetto ad altri, la Rai valuti l'opportunità di sperimentare l'apertura di altri spazi informativi e/o di approfondimento"*

continua a pagina 3

Che Butti momenti

di Marco Ferri

Il Cavaliere è morto. Politicamente viene tenuto in vita dalla cerchia dei profittatori e dei servi che lo circondano. Come quelli che ieri hanno bloccato il trailer del doc "Silvo forever" in Rai, dove si vedeva Mamma Rosa che dice: "Non vedrete mai il mio Silvio in foto con altre donne...". C'è una piccola schiera di nostalgici, che forse un giorno andranno in pellegrinaggio ad Arcore, come a Predappio. C'è chi crede che il capo non è morto, come pensano ancora molti rincoglioniti adoratori di Hitler, di Honaker, di Pinochet, di Ciausescu. Ma Berlusconi non è più tra noi. È andato. Lo sanno tutti: i suoi figli che hanno recentemente preso consistenti porzioni di dividendi, insomma di eredità. Lo sa Bossi, che tanto bene non sta bene manco lui, ma che prima che il Trota, suo figliolo, venga ributtato a fiume, cerca di portare a casa la pantomima di un federalismo, che sempre di più assomiglia a un puntiglio più che a una cifra politica. Il polmone d'acciaio con cui si vorrebbe tenere ancora in vita Silvio Berlusconi è

alimentato dalla tv. Come per la famosa legge del contrappasso, la tv diventa il nemico pubblico (e che pubblico!) numero uno dell'Impomatato di Arcore. L'ultima trovata, da uno di quei disperati seguaci, che da un momento all'altro non saprebbero dove buttarsi, che infatti si chiama Butti è la conduzione televisiva di programmi di approfondimento "a targhe alterne". Che a uno vengono in mente miriadi di spunti per sbellicarsi dal ridere: una conduzione alternata della sua vita coniugale (con tutto il rispetto della sua signora); una conduzione alternata al funzionamento dell'ascensore del suo appartamento: un giorno solo piani pari, un altro quello dispari; una conduzione alternata della sua vita: un giorno guadagni come senatore, l'altro come un precario. E via dicendo. Il Cavaliere è morto, ma nessuno dei suoi fedeli riesce a stare al passo con quelli che portano la bara sulle spalle. E quindi la sparano più grossa possibile, per farsi notare, per mettersi in mostra, per cercare di scippare all'ultimo momento

una qualche prebenda, un poco di soldi, un favore da rivendicare nel futuro, incerto sì, ma bisogna pur assicurarsi un futuro. E la televisione, il grande catino mediatico che fece la grandezza del piccolo Silvio Berlusconi, buon anima, può essere, magari fino all'ultima goccia di successo un beverino, un rinfrescante, un aperitivo: presento l'idea della televisione a targhe alterne, un giorno tutta a destra, un giorno tutta a sinistra e vuoi che non faccio un carrierone? Magari Silvio mi dice: bravo. E io gli dico: che mi dai? Sai com'è, di questi tempi non si Butti niente. «Non vogliamo sopprimere nessuna voce, vorremmo che si parlasse un'altra lingua, che non fosse solo quella del centrosinistra. Perciò è opportuno aumentare gli spazi informativi e di approfondimento che si ispirino a quella vasta area culturale del Paese che non si riconosce in Floris, Santoro, Gabanelli, Fazio & Co.». Con codeste parole Butti si è buttato nel catino mediatico. Ma Silvio non c'è più, né con la testa, né con la politica. Sono Butti momenti.

Conducenti orfani di orde facebookiane improvvisamente private di candele bianche Yara, i media e l'orrore della normalità

L'ipotesi Mediomani affossa la libidine dei programmi pomeridiani d'Infortaiment

di Benze

Yara è stata colpita con almeno sei coltellate. Ma pensate se ora viene fuori che non c'era assolutamente nulla di morboso.

Niente violenze incestuose o non, niente stupro necrofilo, niente pedofilia, niente rumeni mandrilli, niente.

Solo, che so, immaginate magari che 'sta poveraccia stesse tornando a casa dalla palestra e un pinco pallo qualunque in fiat punto argento cinqueporte (neanche pirata, neanche ubriaco, neanche pippato di cocaina), l'avesse messa sotto. Un attimo di distrazione, magari una mosca nell'abitacolo, e lei che attraversa la strada senza guardare a destra e a sinistra, e screeeeech, bum.

"Occazzo e mo' che faccio. Ok, la nascondo. Cazzocazzocazzo."

Poi, dopo tre mesi, gli viene il rimorso e la butta in un campo. Fine.

Niente assassino pazzo maniaco, niente zii nè cugine, niente bagagliai traboccanti di pezzi di cadavere, niente complotti oscuri, niente branchi, niente di niente.

Solo un anonimo di mezza età, magari stempiato e un po' presbite, buon padre di famiglia, impiegato alle poste, cittadino modello, uno che paga le multe e il canone, fa la differenziata, vota PD e saltuariamente si indigna, ma con moderazione.



Nemmeno la grazia di un eccesso di velocità, il guizzo di un semaforo rosso non rispettato.

Pensate se il terribile omicida fosse stato mediomani, e non l'avesse fatto minimamente apposta.

Nessuna storia sordida da raccontare, nessuna notizia da pompare.

Nemmeno una faccia un po' inquietante, buona per fare maschere di carnevale.

Roba che costringerebbe Studio Aperto a mettere il servizio tra quello sui cuccioli di petairo salvati dalle fiamme di un incendio dovuto a un incidente a catena sulla A14, e la struggente testimonianza del chihuahua che tira a riva la padroncina anegante ma con un bel culo in bikini brasiliano (chisseneffrega che è inverno).

Non prima di aver indagato sul-

la vita privata di mediomani però, vuoi che non si trovi un vicino disposto a dire che un giorno l'ha visto guardare storto una vecchina che attraversava lentamente sulle strisce? Eh sì, sì, c'era in lui il germe del pirata della strada. Tutto torna. Poi, si sa, i vicini sono sempre un po' stronzi, altro che "era una così brava persona".

E' una così brava persona solo quello che schiatta.

E gli inquirenti, gli inquirenti costretti a setacciare il computer del poveraccio in cerca di una fotina porno, una cronologia non cancellata, qualcosa, qualunque cosa, che so, un volantino delle BR!

Niente.

E infine l'ultima spiaggia - la telefonata a Feltri "A Vitto", che ci inventeresti una fedina penale sporca per l'assassino meno in-



teressante della storia?", ma Feltri no, Feltri è impegnato con le planimetrie di chissà quale casa altrui, e c'ha da fare, "Non rompetemi i coglioni, e non potete chiedere a quel genio di Mattino 5, lì? Stavolta suggerisco le mutande. Sono sicuro che porta le mutande turchesi."

Ma niente, gli italiani sono di bocca buona, gli italiani vogliono il romanzo e il sangue.

E allora pensate i milioni di bocche sbalordite. Senza niente a giustificare lacrime e mani sul cuore. Le uniche smorfie, di malcelata delusione.

I giornali, costretti a mettere in prima qualcosa di veramente interessante.

Pensate le orde facebookiane improvvisamente private di candele bianche da accendere e kondividere anche tu x l'angelo kn le ali tarpate ke è volato in cielo (co-

me, poi, senza ali luccicanti?), o di invocazioni nazionalpopolari alla pena di morte via impiccagione testicolare per il barbaro orco mostro, naturalmente previa castrazione chimica e fisica. Pensate il piattume dei palinsesti! Barbaredurso senza niente di cui contrirsi, Federichesciarelli senza annunci da dare in diretta col faccino triste, Brunivessa senza un plastico di un cazzo di niente.

Poveracci! Travolti dalla tragedia della normalità.

Pensate all'insipida evidenza di una morte noiosa finita per sbaglio sotto riflettori carichi di aspettative.

Brividi che corrono lungo la schiena del paese: la banalità, estremo orrore.

Per questa volta siamo salvi.

Da scaricabile.it

Manuale di difesa contro i giornalisti comodi

A Napoli il libro di Gabriele Bojano, ironico catalogo sulla categoria

di Riccardo Palmieri

Nella jungla degli orrori mediatici, ogni tanto spunta un esploratore che si assegna il compito di catalogare antropologicamente le varie specie di Vespe, di metterli a Paragone e di indicare come fare a liberarsene, non senza qualche Travaglio. Con questo spirito possiamo immaginare Gabriele Bojano, collega del Corriere del Mezzogiorno, con casco bianco e pantaloni corti arrivare al villaggio globale delle sorgenti dell'idiozia giornalistica per dire "Doctor Livingstone, I suppose ..", alla fine della sua gustosa ma s'immagina defatigante immersione nel continente delle diverse tribù giornalistiche. Diamo qualche esempio: c'è il collega Everywhere, che DEVE essere invitato ad ogni manifestazione del suo settore, pena messa all'indice dei colpevoli fino a pentimento pubblico, il giornalista Frasefattachapoha che parla per



luoghi comuni, genere raffigurazione di Palombella Rossa, quella a cui Moretti inveisce ("Ma come parla? Le parole sono importanti. Chi parla male, pensa male") c'è il Dottor Jekyll e Mister Heidi, lo schizoide che si divide tra lo splatter dei pezzi di cronaca nerissima e l'insana passione per la poesia, che diventa letale soprattutto per chi per vari motivi è costretto a subirla (Bondi docet). Non può poi certo mancare il blogger, ribattezzato Chattatio benevolentiae, convinto che col web si possa anche fare il caffè con panna.

Le redazioni diventano i gironi di questa sorta di Divina Commedia del giornalismo, dove vengono descritti e collocati ansiosi e cagionevoli, boriosi e furiosi, cronisti e cronici, distratti e stracotti, evitati e svitati, furbetti e malandrini, parziali e imparziali, tecnologici e arretrati, trendy e tendenziosi. Ogni capitolo è strutturato attraverso un ritratto del soggetto in questione, un dialogo che ne evidenzia le caratteristiche moleste e una soluzione per sbarazzarsi di lui. E' qui che la fantasia dell'autore, memore delle sue esperienze

di ufficio stampa, dà il meglio di sé escogitando con gusto nemmeno tanto malcelato i suggerimenti più pertinenti, dal tritolo all'ingaggio di un trans. Insomma, non stupisce che Maurizio Costanzo, il domatore coi baffi del circo mediatico per eccellenza, abbia trovato il tempo per scrivere la prefazione. In cui coglie l'occasione per citare "una presunta libertà di stampa minacciata". Il marito di Maria De Filippi dimentica però nel suo sforzo di "relativizzare" lo Zwimbawe giornalistico citato da Masi, come e quando ci sia una differenza tra la leggerezza all'approccio e lo slittamento corruttivo - tanto mentale quanto materiale - che il Mr. Barnum nostrano sta mettendo in atto alternando la seduzione e le minacce. Ecco forse quello che manca alla prefazione di Costanzo è rilevare questa carenza: l'autore non dice DAVVERO come eliminare i giornalisti scomodi. Altrimenti Mr. Barnum lo avrebbe già assunto.

É LA STAMPA, BELLEZZA

Come eliminare i giornalisti (senza finire in prima pagina), il volume di Gabriele Bojano sarà presentato giovedì 10 Marzo 2011, alle ore 18.00, presso la libreria La Feltrinelli di Napoli (via San Tommaso d'Aquino, 70).

Ad analizzare con l'Autore le cinquanta tipologie di giornalisti passate in rassegna in questa stravagante antologia di comportamenti bizzarri, deplorabili o semplicemente... umani, e dei cinquanta modi, che è possibile definire incruenti, elaborati per sbarazzarsene, i giornalisti Marco Demarco, Ottavio Lucarelli e Antonello Velardi. Nel corso dell'incontro, lo speaker di "Radio Kiss Kiss", Pippo Pelo, leggerà alcuni brani tratti dal volume.

Un film e una polemica riportano l'attenzione sulla pensatrice francese Simone Weil

Politica e nuova coscienza femminile

La filosofa Luisa Muraro parla di come le donne possono usare lo spazio pubblico

di Riccardo Tavani

Esce in questi giorni nelle sale italiane un film su un episodio particolare della vita della filosofa francese Simone Weil. *"Le stelle inquiete"* è il titolo della pellicola realizzata da Emanuela Piovano. Stella inquieta e tra le più sfolgoranti nel nostro cielo boreale Simone Weil lo è senz'altro, per l'intensa partecipazione personale e non solo intellettuale agli eventi drammatici dell'Europa a cavallo della I e II Guerra Mondiale. Roberto Rossellini in *"Europa 51"* si era ispirato proprio al pensiero e alla vicenda esistenziale di Simone Weil, morta neanche un decennio prima. La figura della filosofa, però, era già tornata prepotentemente al centro dell'attenzione a seguito della polemica scatenata sui giornali sulla partecipazione o meno alla manifestazione delle donne del 13 febbraio scorso. La dichiarazione contro la manifestazione che più ha colpito, infatti, è stata quella di Luisa Muraro, filosofa e storica femminista italiana, dagli anni '70 promotrice di iniziative politiche, editoriali ed esperienze comunitarie. Luisa Muraro è anche una delle maggiori studiosi della Weil e proprio riferendosi a



Un'immagine del film "Stelle inquiete"

una frase di Simone inizia la sua argomentazione contro la manifestazione in un articolo apparso sul Corriere della Sera del 10 febbraio. Attacca, come vero incipit, la Muraro: *"Sia chiaro però che non esiste pensiero collettivo: si pensa in prima persona o non si pensa. Le masse fatte di persone che non pensano in prima persona, sono cieche o manipolate"*. Dichiarando che sta citando la Weil aggiunge: *"E pensare non*

è reagire al detto di altri con un sì o con un no, ma situarsi con il proprio desiderio e interesse nei confronti di quello che accade". Tutta la sua argomentazione, e non poteva essere diversamente, è molto profonda e tocca i nodi cruciali della vita, degli ambiti, degli interstizi quotidiani a cui le donne non possono rinunciare a dedicarsi e a cui la partecipazione a una manifestazione di massa non può adeguatamen-

te rispondere. È quell'aspetto meno appariscente del femminismo che già negli anni '70 ha agito molto più efficacemente che le manifestazioni pubbliche. Fondante la differenza politica femminile è essere *"altrove e altrimenti"* rispetto a decisioni da stantio retrobottega prese da altri, da una classe maschile che non è stata capace di sbarrare a Berlusconi la strada al potere e oggi tenta di utilizzare il naturale

sentimento delle donne contro la prostituzione. Esserci tutti i giorni, in prima persona, con il proprio desiderio, creando relazioni di fiducia ed elevando la propria esistenza a una libera impresa: *"Ci vai - conclude Muraro - per te. Non andarci contro qualcuno per conto di altri"*. Ora è chiaro che un pensiero filosofico o critico non può che essere personale, ovvero consistere in una verifica e revoca in dubbio di qualsiasi asserzione, percezione, credo e convinzione. Senza questo statuto critico fondato proprio su quella persona che *"io sono"* la filosofia, ad esempio, neanche si darebbe, sarebbe altro. Da dove, però, trae linfa questo pensiero o anche desiderio personale se non da quell'immensa stratificazione di significati collettivi, comunitari che ogni lingua umana trascina con sé come deposito di sedimenti e sentimenti da cui si stacca anche la coscienza individuale per elaborare una sua originale visione critica? Così il pensiero personale che è anche un dire, un agire non può che tornare a quello spazio "noi centrico", collettivo dell'interrelazione comunitaria. Non a caso fondante la filosofia è anche questo andare che è un tornare a quello spazio. Luisa Muraro, però, pone il tema della differenza marcata dal femminismo sul come stare nello spazio pubblico e su questo il suo ragionamento difficilmente può essere contestato. Solo che molte delle giovani donne di oggi, e Muraro lo ammette, se non nel web, non hanno mai sperimentato quello spazio, non hanno avuto esperienza di azione, di parola e di scambio proficuo in esso. Così, puoi anche legittimamente restare a casa ma non contro chi va o torna per la prima volta dove non era mai stata: nell'agorà della parola diretta e della vita attiva.



Luisa Muraro

RAI, arrivano le nuove Sturmtruppen pronte a tutto

continua dalla prima

Spazi -continua Butti - affidati ad altri conduttori, da posizionare negli stessi giorni (martedì e giovedì), alla stessa ora (prima serata), sulle stesse reti e con le stesse risorse esi-



stenti secondo una equilibrata alternanza settimanale".

Sembra che la surreale proposta sia per ora sospesa, *"ma - dichiara Butti a Luca Telese - potevamo farla approvare, se volevamo"*. Ora, ci troviamo fronte al solito dietro front del berluscone-tipo, che applica la tattica di Jannacci in *"Vengo anch'io, no tu no"* di vedere di nascosto l'effetto che fa".

L'errore è di non prenderli sul serio. Certo, è difficile e bisogna fare uno sforzo, ma qui c'è da capire che si ha a che fare con Sturmtruppen decise a tutto. Allora, aiutiamoli a realizzare la loro missione: basta pretendere coerenza. Va bene riequilibrare, ma perchè fermarsi al giovedì e martedì, e alla prima serata? E soprattutto, perchè solo agli spazi d'informazione? Forse che non c'è da riequilibrare anche nel dy time e in seconda serata? Perciò, via con il palinsesto Butti: una settimana, "Domenica In" condotta da Barbara d'Urso e l'altra "Domenica Out", condotta da Daniele Luttazzi, a



Alessio Butti

febbraio il "Festival di Sanremo" condotto da Gianni Morandi e la settimana successiva, un rock condotto da Caparezza, nel pomeriggio, un giorno L'arena di Giletti e il giorno dopo Il Colosseo con Roberto Saviano, e se per 3 serate Vespa continua il suo "Porta a Porta", che per altre 3 ci sia un "Sedia a sedia" condotto da Giulietto Chiesa, e se dopo il Tg1 un giorno andrà Ferrara, vorremmo vedere la sera

dopo cosa ne pensa Massimo Armentini dei fatti del giorno. E da chi potrebbe essere riequilibrata la furia di Sgarbi che su RAI Uno parlerà di patrimonio artistico se non da Travaglio che parli sempre di patrimonio, magari anche pubblico? Ecco, se ci fosse un riequilibrio in effetti non sarebbe male. Una volta tanto, quei fazionari dell'opposizione dovrebbero convenire che Butti non ha tutti i torti. (g.g.)



Treddi

Il mondo dei media visto con gli occhi di un precario, poco meno che trentenne, sempre in cerca di lavoro come cameraman e/o fotografo

La rabbia corre sul web

Dall'Egitto con furore

I fatti e i personaggi illustrati da questo racconto sono basati su notizie di cronaca. Le fonti sono consultabili su www.3dnews.it

Secondo la Open Net Initiative circa 36 governi nel mondo cercano di controllare Internet tramite pressioni sui provider. E' successo anche durante le rivolte in atto nel Maghreb.

In Egitto Google ha messo on line i numeri d'accesso a operatori fuori dalla giurisdizione del governo che tentava di bloccare le connessioni.



14 GENNAIO 2011, SFAX, TUNISIA.

GIORNO DELLA FUGA DEL DITTATORE BEN ALI.



GRAZIE RABAZZI, SE NON FOSSE STATO PER VOI NON SAREI RIUSCITO A SCATTARE QUESTE FOTO DELLA RIVOLTA.



E' IL NOSTRO DOVERE FARE IN MODO CHE LE NOTIZIE DI QUESTO CAMBIAMENTO ARRIVINO AL MONDO.

FATIWA - UTENTE TWITTER

KHALED - BLOGGER



TUTTA LA RIVOLUZIONE CHE STA SCONVOLGENDO IL MASHREB NON SAREBBE STATA COSI VELOCE SENZA AL JAZEERA E SENZA LA RETE E LE INFORMAZIONI CHE HA FATTO GIRARE.



ZINE EL-ABIDINE BEN ALI E' STATO SOLO IL PRIMO, ANCHE TUTTI GLI ALTRI DITTATORI AFRICANI SARANNO COSTRETTI A FUGGIRE...



E FINALMENTE AVREMO UNA REPUBBLICA DEGNA DI QUESTO NOME, COME QUELLA ITALIANA...



ANDIAMO, VOGLIO SALIRE SU QUEL PULSONE PER SCATTARE FOTO MIGLIORI... COMUNQUE SIETE LONTANI DALL'AVEDE UNA REPUBBLICA...



Uno dei sistemi per sfuggire alle censure è Speak2tweet, un software che registra e fa ascoltare messaggi vocali inviati via telefono a Twitter.



L'ITALIA HA UNA COSTITUZIONE INTOCCABILE ED INVIOLEBBILE CHE PERMETTE AD OGNI CITTADINO DI ESSERE UGUALE

CREATA PROPRIO PER EVITARE LE DITTATURE...



SAREBBE UN'OTTIMA IDEA SCRIVERE UN ARTICOLO SUL BLOG SULLE DIFFERENZE TRA LA COSTITUZIONE ITALIANA E QUELLA TUNISINA...

POTREBBE ESSERE IL PRIMO PASSO PER LA CREAZIONE DI UNO STATO LIBERO.



PERCHE NON C'E NE PARLI UN POCO DESO?



E ORA CHE GLI DICO A QUESTI?

sceneggiatura: Tommaso Vitiello
disegni: Gianluca Testaverde
colore: Fiorenzo Torino

SCUOLA ITALIANA DI
COMIX
www.scuolacomix.net

In Egitto il parlamento esiste fin dal 1866 e da allora è passato attraverso 7 diversi sistemi istituzionali. Più volte è stato smantellato e poi ripristinato fino a raggiungere la forma attuale.



Nel rapporto sulla libertà di stampa 2010 di Freedom House, l'Italia di Berlusconi è al 72esimo posto, considerata solo "parzialmente libera", come l'Egitto di Mubarak.

LA COSTITUZIONE È COMPOSTA DA 139 ARTICOLI, MA CINQUE SONO STATI ABROGATI, ED È DIVISA IN QUATTRO SEZIONI: PRINCIPI FONDAMENTALI, I DIRITTI E DOVERI DEI CITTADINI, L'ORDINAMENTO DELLA REPUBBLICA E 18 DISPOSIZIONI TRANSITORIE.

VIENE ADOTTATA IL 22 DICEMBRE 1947 CON 458 VOTI CONTRO 62, MA ENTRA IN VIGORE IL PRIMO GENNAIO DELL'ANNO SUCCESSIVO, FU APPROVATA DAL CAPO DELLO STATO PROVVISORIO ENRICO DE NICOLA E DALL'ASSEMBLEA COSTITUENTE.

Art. 1
L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.

Art. 2
La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

Art. 3
Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza



La Costituzione italiana è considerata dai giuristi di tutto il mondo una dei migliori esempi di equilibrio tra diritti e doveri dei cittadini.



7DÌ

a cura di www.scadicabile.it



PORNO 4 NOBEL

Per Voi. Per i Vostri figli. Per un Futuro migliore.

Il Porno porterà la pace nel mondo. O almeno, qualche attimo di serenità.

Digitando "god" sulla barra di ricerca di Google si hanno seicento milioni di risultati, con "sex" un miliardo e duecento milioni, solo sette milioni con "Audrey Hepburn" e questo non che può avere un solo significato: gli anziani non hanno ancora imparato ad utilizzare Explorer.

Il Porno permette di trasmettere energia al mondo, il Porno è un momento di luce, il Porno è come Dio. E nella vita ti ha mostrato molte più tette.

Lo scorso anno Internet, candidato dalla rivista "Wired", sfiorò il premio Nobel per la pace ed è arrivata l'ora che anche il più grande protagonista di Internet stesso possa ambire a tali riconoscimenti. E' per questo che abbiamo deciso di attivare il comitato "Porno Nobel per la Pace 2011". E' stato quando abbiamo visto il nostro primo "Hardcore Facefucking" che abbiamo capito.

E' stato quando siamo venuti a conoscenza di filmati "Handicap Sex" che abbiamo compreso.

E' stato quando siamo casualmente capitati in un video "Shemale&Woman" che abbiamo captato l'essenza estrema. Il Porno mette in comunicazione i cittadini del mondo. E ci permette di conoscere il coito alla giapponese.

Il Porno contribuisce allo sviluppo economico e al progresso sociale di ogni regione in cui si sviluppa, il porno sostiene la famiglia. Quanti pannolini sono stati acquistati con i ricavi dei filmati "Pregnant woman"?

Il Porno è per una società multietnica aperta al pluralismo culturale. Il tag "Interracial" vale quanto mille campagne per combattere pregiudizi e intolleranze.

Il Porno è contro ogni malattia venerea. Escluso Gianfranco Fisichella.

Il Porno è contro ogni fondamentalismo religioso: Dio fulmina Onan, il Vangelo non contempla il trampling e 72 vergini non sono nulla quando ti sei appena masturbato su un'araba emo che si fa pisciare addosso da quattro metalari di Tel Aviv.

Assegnare il Nobel per la Pace al Porno è un atto dovuto e in virtù di questo invitiamo la popolazione civile ad aderire all'appello.

Per Voi. Per i Vostri figli. Per un Futuro migliore.

di essere disgustoso

Come sottrarre un bene pubblico

di Eddie Settembrini

Oggi vi insegno come tenersi a vita un libro preso in prestito in biblioteca facendosi beffe delle rimostranze dei bibliotecari. Il principio che sottende alla lezione fa capo ad un concetto talmente ovvio che mi secca le palle dover puntualizzare: se i libri della biblioteca sono di tutti sono anche miei, dunque li tengo quanto cazzo mi pare e non può essere certo un bibliotecario – cioè uno che ha semplicemente vinto un concorso – a chiedermene conto. Via, è evidente. Ora veniamo alla nostra lezione e passiamo ad un esempio concreto. Avete preso in prestito un libro, uno qualsiasi. A prestito scaduto potrebbe arrivarvi una email di questo tenore, da parte della solerte bibliotecaria: "Gentile utente, le rammento che da un giorno e alcune ore (cinque) è scaduto il prestito del libro in suo possesso. Nel pregarla di ottemperare quanto prima al suo dovere di riconsegnarlo, vorrei ricordarle che il posseduto delle biblioteche pubbliche è a disposizione della collettività tutta e, come tale, meritevole di maggiore considerazione da parte sua. In attesa di un suo cortese riscontro la saluto digrignando i denti." Ora, come rispondete a questa email? Ignorarla e dirottarla nello spam non servirebbe a niente, ci ho già provato. Le email dei bibliotecari hanno il potere di ricicciar dal cestino a frequenze imprevedibili e nei momenti meno opportuni. (...) Dovete trovare il modo di rispondere in maniera efficace, sorprendente, spiazzante, così da prendere tempo quanto basta per appellarsi a cazzo al diritto di usucapione (Art. 1158 del Codice Civile).

Vi propongo cinque possibili messaggi di risposta.



CORSI DI STUDIO DI LIBERO PENSIERO

1. Pietoso

Gentile Dott.ssa,

scusi il ritardo con cui le rispondo

ma in questo villaggio somalo, dove mi trovo per il volontariato, non ho molto tempo per controllare la posta elettronica. Lei ha perfettamente ragione e sono certo che anche il piccolo Ahmed, che ha perso entrambe le gambe a causa di una mina, capirà che non potrà più leggere il suo libro preferito perché il prestito è scaduto.

Domani mattina attraverserò a piedi il campo minato per raggiungere il più vicino ufficio postale (420 km) e restituire il libro. Mi scuso ancora con lei e con la collettività per il disturbo arrecatovi.

2. Collusivo

Ciao, stavo per contattarti io. Lo sapevi che il libro che ho preso vale un sacco di soldi? Mio zio mi ha detto almeno 200-300 mila. Mi pare giusto che dividiamo. Non scrivermi più, però, mi faccio vivo io. Ciao.

3. Folle

Io il libro lo vorrei restituire ma l'ho mangiato hihihihhi pagina dopo pagina gnam gnam gnam l'indice che delizia gnam gnam gnam la copertina rigida crunch crunch crunch hihihihhi burp.

4. Vigliacco

Gentile Dott.ssa,

sono la moglie della persona che sta cercando. Purtroppo mio marito è perito in un incidente aereo nel sud-est asiatico. Mi lasci il tempo di cercare il libro da restituire (sempre che non fosse con lui al momento dell'incidente, adorava leggere in volo), la ricontatterò dopo i funerali.

5. Controffensivo

Gentile Sig.ra Bibliotecaria,

premetto che sono un Testimone di Geova, quindi fra di noi ci intendiamo. Le faccio presente che la scheda-prestito da lei compilata contiene un grossolano errore di forma che – a mio avviso – inficia l'intera procedura di prestito e non le dà diritto di reclamare alcunché. La informo altresì che sta per giungere la fine del mondo come previsto in Matteo 24:29. La invito pertanto a impiegare in maniera più redditizia il poco tempo che le resta da vivere. Grazie.

Ecco, provate anche voi a elaborare altre risposte su questo stile. Purtroppo non potete esercitarvi con la biblioteca del nostro Ateneo perché non ne abbiamo una: abbiamo preferito destinare lo spazio al laboratorio di lap-dance. Voi direte che si può risolvere la questione alla base evitando di frequentare un luogo inutile come la biblioteca. Certo, ma andiamo per gradi: "come trascorrere la vita senza leggere un libro" sarà l'oggetto di una futura lezione.



10 regioni su 20 rimangono ancora ferme alla vecchia televisione analogica

2011, niente nuovi canali per un terzo dell'Italia

Vinti «Romani non è in grado di garantire una frequenza a ciascun tv locale»

Di Eugenio Bonanata

Nuovi programmi e proposte creative: questo vorremmo vedere in tv e di questo vorremmo scrivere. Invece niente di niente. Il digitale televisivo non vuole proprio saperne di decollare. I tanti problemi della transizione sono divenuti ormai evidenti anche al Governo che ha ufficialmente abbandonato l'idea di anticipare il passaggio al digitale in tutto il Paese entro la fine di quest'anno. La decisione è arrivata lo scorso primo marzo al termine della riunione del Comitato Nazionale Italia Digitale. La plenaria, che riunisce sotto la guida del Ministero tutti i soggetti coinvolti, dalle associazioni dei media a quelle dei consumatori, avrebbe dovuto definire il calendario dell'arrivo del digitale nelle varie regioni per il prossimo anno e invece si è conclusa con un nulla di fatto e cioè con un rinvio di 15 giorni. Dunque lo spegnimento dell'analogico resta ancora in bilico nel 30 per cento del Paese: cittadini, istituzioni e media di Liguria, Toscana, Umbria, Marche, Abruz-



zo, Molise, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia dovranno aspettare. Il Dicastero delle Comunicazioni, comunque, ha proposto di chiudere la partita entro i primi sei mesi del 2012: con la promessa di ulteriori verifiche ha chiesto ad alcune regioni di anticipare il passaggio di un semestre rispetto alla vecchia tabella di marcia. Umbria e Toscana hanno avvertito da molto tempo che sarebbe il caos. «Romani non è in grado di garantire una frequenza a ciascuna tv locale», ci ha confidato l'assessore umbro alle Infrastrutture tecnologiche immateriali Stefano Vinti. Anche Aeranti Coral-

lo da settimane va ripetendo che bisogna tirare fuori le frequenze. Questo il pensiero dell'associazione delle locali: matematicamente, nella gran parte delle regioni interessate, non c'è spazio per tutti e nessuno ha intenzione di compiere un salto nel vuoto. Un bel rompicapo per il Governo, che, secondo indiscrezioni, pensa di proporre - o imporre - alle locali strane forme di consorzio. Certamente i piccoli editori dovranno sloggiare da alcune frequenze che - legge di stabilità docet - saranno vendute alle compagnie telefoniche. Nello stesso tempo, dietro precisa richiesta dell'Eu-



ropa, l'esecutivo si appresta a distribuire gratis altre frequenze ad alcuni soggetti televisivi nazionali vecchi e nuovi (tra cui anche Rai e Mediaset che stanno già utilizzando questi canali). Da qui la proposta delle locali: ricavare da quest'ultimo bacino le risorse da vendere ai telefonici in modo che il peso dell'operazione gravi anche sulle spalle di Rai e Mediaset. La soluzione, però, è in aperto contrasto con i dettami dell'Ue: Bruxelles vuole a tutti i costi che quella distribuzione gratuita si faccia altrimenti ci saranno pesanti sanzioni. Per evitarle il Ministero deve inviare a

breve il regolamento della gara. Gara che aprirà le porte all'arrivo di Sky sul digitale: un duro colpo per l'espansione di Mediaset, nonostante l'aperta opposizione governativa che ormai si è sgretolata. In settimana, infatti, è caduto l'ultimo baluardo difensivo: il Consiglio di Stato ha dato il via libera alla partecipazione di Sky alla procedura. In particolare l'organismo ha rigettato i dubbi sulla mancanza di reciprocità tra Stati in materia di radiodiffusione televisiva, sollevati dal ministro Romani per via delle origini americane di Sky. In una nota il braccio italiano della corazzata di Murdoch ricorda gli oltre 20 mila posti di lavoro creati in questi anni nel nostro paese e sottolinea l'intenzione di continuare ad investire. «Stupisce - si legge - che il ministero dello Sviluppo Economico, invece di incentivare investimenti come quelli fatti da Sky Italia, sembri più interessato a ricercare con insistenza soluzioni che vanno nella direzione opposta, proponendo barriere e vincoli nei confronti di chi ha scelto di rischiare i propri capitali in imprese italiane».

Come il decoder ha messo in crisi le piccole tv

In Sardegna la Regione ha dichiarato lo stato di crisi per il comparto



Francesco Birocchi

Il digitale ha messo in ginocchio le imprese televisive locali. Non è pessimismo ma la realtà che si vive in Sardegna, la prima area del paese digitalizzata nel 2008. La regione guidata da Cappellacci, con una delibera datata 22 febbraio, ha riconosciuto lo stato di crisi del comparto e ha avviato un tavolo con gli operatori e i sindacati per definire misure di sostegno straordinario a favore dell'occupazione. Contributi per la cassa integrazione e per la riduzione degli oneri al fine di scongiurare licenziamenti: a rischio ci sono più di 200 posti di lavoro, compreso l'indotto, spalmati in una decina di imprese. Alcune a carattere cittadino, altre più strutturate come Sardegna 1 che è la seconda

tv dell'isola dietro la storica Videolina con i suoi oltre 50 assunti a tempo indeterminato. 5 Stelle, antenna attiva in Gallura, ha già fatto ricorso agli ammortizzatori sociali per gran parte dei suoi giornalisti. «Tutte le locali - afferma Carlo Ignazio Fantola presidente di Videolina - hanno bisogno di aiuto». A minare il sistema creato faticosamente in più di 30 anni è stata la riduzione media, per ciascun operatore, del 30% degli ascolti e del 20-25% dei fatturati pubblicitari. La causa? Con l'arrivo del digitale le locali sono sparite dai primi 10 numeri del telecomando finendo su posizioni improbabili. I ricorsi pendenti al Tar del Lazio non serviranno a correggere l'effetto perverso della tardiva definizione delle regio-

le. Per troppi mesi ha regnato il caos: gli utenti hanno dovuto riorganizzare quasi ogni giorno la propria lista dei canali, divenuti numerosi e ballerini. Intanto, in nome dell'aumento della concorrenza, sul mercato dell'isola sono arrivati anche altri operatori extraregionali. E' il caso di Teletirreno, capofila di un circuito di qualche tv, giunto dalla Toscana a rosicchiare risorse scarse. La Regione Sardegna, dal canto suo, mostra interesse per le imprese del territorio, tira in ballo la questione della difesa del pluralismo e fa sapere che non ha problemi di fondi per gli interventi straordinari che - ribadisce - saranno diretti esclusivamente ai lavoratori. «Il governo - sottolinea l'assessore al Lavoro, Franco Manca - di recente ci ha messo a disposizione ulteriori 30 milioni di euro per l'esercizio 2011». Ora si tratta di quantificare, ma il danno è fatto. «Verificheremo che i soldi siano finalizzati a mantenere stabili i livelli occupazionali» dice il presidente di Assostampa Sardegna Francesco Birocchi. Il leader sindacale lamenta un certo ritardo nella risposta delle tv, a fronte di uno scenario previsto, in termini di nuova offerta. Critica respinta da Fantola. «Il meglio dell'informazione locale e i programmi di cultura e tradizioni sarde - spiega

- li facciamo noi da sempre: cosa possiamo fare di più?». Il pericolo sono delle recenti leggi romane, che, tra l'altro, prevedono il divieto di affittare canali per veicolare contenuti nazionali. Per Fantola «tolta questa possibilità le locali chiuderanno bottega». Questo significa mettere la banda che molliamo a disposizione dei soliti noti nazionali che faranno man bassa». Non resta che consorziar-

si, cioè unirsi per sfruttare al meglio le frequenze, come presto - pare - il governo tornerà a suggerire per superare l'empassa della mancanza di risorse. «Sarebbe il disastro per tutti noi» - dice con sarcasmo Fantola - che preferisce «non commentare troppo in profondità» l'idea di restituire al governo le frequenze «che secondo loro non siamo in grado di utilizzare».

sg
Scuola
Superiore di
Giornalismo
Italia Alpi
Alma Mater di Bologna

Gli straordinari mutamenti provocati dalla rivoluzione tecnologica hanno sconvolto in particolare il mondo dell'informazione. Occorre, dunque, ripensare alle radici il modo, i metodi e addirittura la filosofia della preparazione delle nuove generazioni di giornalisti. Con l'obiettivo di formare operatori in grado di produrre informazioni di qualità che possa reggere la concorrenza in un mondo dove tutti, sul web, fanno e distribuiscono la merce-notizia. Quasi "imprenditori della notizia" che riescano ad utilizzare le nuove tecnologie come una estensione delle proprie attività di comunicazione, cogliendo l'opportunità di confrontarsi coi fatti, verificarli, analizzarli, spiegarli e diffonderli: cioè fare quello che nel "vecchio mondo" si riassumeva proprio con il termine "giornalismo".

Gli orizzonti del giornalismo nella rivoluzione dei media

Venerdì 11 marzo 2011 ore 9.30 Aula Giorgio Prodi, San Giovanni in Monte 2 Bologna

9.30 Apertura dell'incontro, saluto del Magnifico Rettore Ivano Dionigi
9.45 Introduzione del Direttore della Scuola Superiore di Giornalismo "Italia Alpi" Angelo Varni
10.00 Relazione di Ferruccio De Bortoli, Direttore del Corriere della Sera
Qualità, affidabilità e ruolo dell'informazione
10.40 Comunicazioni
Giulio Gargia > *I new media e la redazione diffusa - prove tecniche di citizen journalism in Italia*
Luca Sofri > *L'informazione tra blog e nuovo giornalismo*
Marco Roccetti > *Le nuove frontiere dell'informazione in rete*
12.30 Dibattito
13.30 Chiusura dell'incontro

In collaborazione con l'ordine dei giornalisti dell'Emilia-Romagna

CINEMA E FILOSOFIA

“Unknown”: l'identità smarrita del vecchio scontro bipolare

Per Severino la lotta cruciale è oggi tra scienza e ideologia del profitto

di Riccardo Tavani

Può un cosiddetto “film di genere”, un tipico prodotto dell'industria culturale di massa, poniamo anche di serie B, evidenziare e mettere sotto gli occhi del grande pubblico una tendenza ancora in ombra eppure già operante del nostro tempo? Proviamo a farlo con questa pellicola, proprio perché basata sui cliché narrativi del thriller psicologico e d'azione, rivolto al pubblico di massa. Nella odierna Berlino, il pauroso incidente di un taxi riduce in frammenti la memoria di un uomo che proclama essere il bio-tecnologo americano Martin Harris. Ricorda bene solo alcune cose, tra le quali di essere nella capitale tedesca per partecipare a un importante convegno di studi in cui uno scienziato tedesco annuncerà la messa a punto di una rivoluzionaria tecnologia agrobiologica che permetterà di migliorare la situazione di molte popolazioni afflitte dal flagello della fame. L'assise internazionale è presieduta da un principe arabo che è anche il finanziatore di tutta la ricerca. Il sedicente biologo Harris, però, non riesce in nessun modo a dimostrare la sua identità, perché vede preso il suo posto da un altro professor Harris. Non solo nella lista dei convegnisti, ma anche nella suite del prestigioso Hotel Aldon accanto alla bellissima moglie Liz. Ad aiutarlo nella disperata impresa sarà Gina, la taxista bosniaca che ha subito l'incidente e Jurgen, un vecchio agente della Stasi, la famigerata polizia segreta dell'ex Germania dell'Est. Città confine per antonomasia, con il suo mitico Checkpoint Charlie, il critico



valico di frontiera nella guerra fredda tra Est ed Ovest, luogo privilegiato dell'immaginario cinematografico per ogni traffico e intreccio spionistico, oggi Berlino, proprio per queste sue trascorse caratteristiche, è soprattutto un confine tra passato e futuro. Secondo il nostro filosofo contemporaneo Emanuele Severino lo scontro bipolare tra le due super potenze Usa e Urss è stato deciso proprio dallo sviluppo scientifico e tecnologico che si trasforma in un definitiva egemonia militare americana, sancita dal cosiddetto “scudo stellare” dell'epoca Reagan, per mezzo del quale si sarebbe bloccato qualsiasi contrattacco distruttivo sovietico a un eventuale attacco strategico americano. Per Severino, però, l'apparato scientifico-tecnologico ha già da tempo messo in

atto che una cosiddetta “eterogenesi dei fini”. Ovvero da strumento, mezzo al servizio del capitalismo si sta sviluppando come un fine a sé. Un fine che non solo non si subordina ad altro, ma che, al contrario, riduce tutto il resto a mezzo, strumento al suo servizio. Questo esito è insito nelle origini stesse del pensiero occidentale, il quale, nel corso di tutta la sua storia, è riuscito a liberarsi di ogni credenza, dogma, ideologia che ostacolasse il pieno e libero sviluppo del “divenire”. Il divenire, infatti, in opposizione alla stabilità, verità ed eternità dell'essere, è l'essenza stessa del nichilismo occidentale. Il capitalismo, la sua logica del profitto sono soltanto l'ultima sopravvivenza ideologica che sottrae risorse economiche e intellettuali alle enormi potenzialità che la scienza

già oggi è in grado di attuare per affrontare i grandi problemi ambientali, sanitari, energetici della Terra. Non solo, ma l'ideologia del profitto sta esponendo a un rischio letale la sopravvivenza del pianeta, sta segnando il ramo su cui tutti siamo seduti, proprio nel momento in cui la scienza può dispiegare il massimo della sua potenza inventiva e creativa. Di qui, per Severino, l'inevitabilità dello scontro tra scienza e capitalismo. L'obsoleto scontro est-ovest, capitalismo-socialismo è ben rappresentato nel film dall'abbraccio sulla soglia della morte dei due vecchi agenti degli schieramenti opposti, il tedesco ex orientale Jurgen e l'americano Cole, mentre il climax dell'azione e del conflitto reale si concentra tutto nel momento più cruciale del convegno, quello del rivoluzionario annuncio scientifico da parte del bio-tecnologo e del principe arabo. Film di genere, prodotto di massa, da profitto al box office, ma con una sua piccola, intrinseca eterogenesi dei fini. Forse per questo l'identità di tanta critica ideologicamente bipolare si smarrisce e lo rigetta.



kiwido



federico carra editore

www.kiwidomediabookshop.com

there is a big difference between 30 million disarmed blacks and 30 million armed blacks

kiwido



seize the time

(afferra il tempo) a film by antonello branca